

**CENTRO DIOCESANO di PASTORALE FAMILIARE
VERONA**

Educarci in famiglia, secondo lo stile di Cristo



Vincent van Gogh - Il buon Samaritano
(Saint-Remy, 1890 Otterlo, Museo Kroller-Muller)

SAN GIACOMO DI VALLE AURINA (BZ)
Casa Vacanze Kapellenhof
dal 6 al 13 agosto 2011

LETTURA DELL'IMMAGINE

Figlio di un pastore protestante e primo di sei figli, **Vincent Willem Van Gogh** nacque il 30 Marzo 1853 in Olanda.

Il buon Samaritano è un dipinto il cui soggetto Van Gogh ha copiato da una litografia di Delacroix, nel maggio del 1890, anno della sua morte tragica.

Lungo una strada sterrata in mezzo a campi bruciati dal sole, un uomo sta cercando di caricare un altro uomo sul suo cavallo. Il ronzino sta attendendo pazientemente che il carico gli sia posto in groppa, ha le orecchie dritte pronto a percepire e assecondare ogni movimento. L'uomo in primo piano è **teso nello sforzo di sollevare il pesante corpo**, inarca la schiena fa leva con la gamba, punta il piede a terra e solleva il tallone che si stacca dalle ciabattine che porta. Prima di fare questo però possiamo notare che **si è rimboccato le maniche** per poter lavorare meglio; deve aver soccorso il malcapitato e curato le sue ferite, perché questi porta sulla testa una vistosa benda. L'uomo non ha la forza di salire da solo sul cavallo e senza parlare cerca di aiutarsi aggrappandosi disperatamente a colui che lo sostiene in **un abbraccio spasmodico e scomposto**. Possiamo immaginare cosa sia accaduto, ricostruendo la scena dagli **effetti personali sparsi poco lontano**, sul bordo del sentiero. Accanto e bene in vista sta il bagaglio aperto e vuoto che ci ricorda la valigia di cartone di non pochi emigranti che dalla vecchia Europa andavano a cercar miglior fortuna nel nuovo mondo, il cui ricordo è vivo in Van Gogh quando dipinge questo quadro nel 1890.

Guardando con attenzione, si nota come ci sia un equilibrio instabile delle figure. Il samaritano fa ogni sforzo per sollevare il peso inerte del ferito, per metterlo sopra la sella. Quel momento è registrato come un'istantanea. Il ferito, in posizione instabile, fa una forte pressione laterale sull'animale, che, per contrastare la spinta, sembra muoversi sulle zampe; forte è anche la forma inarcata della schiena dell'uomo, che dice lo sforzo per mantenere un poco l'equilibrio. Notiamo il movimento goffo dei due uomini che quasi si abbracciano, il cui tracciato è una linea sinuosa, che crea a sua volta il movimento naturalmente ondulato dei vestiti e che si diffonde sull'animale e sulle montagne sullo sfondo.

Colpiscono due particolari: la somiglianza fra i tratti del samaritano e quelli del pittore e l'impressione visiva che il soccorritore, **più che caricare lo sventurato sul cavallo, lo stia tirando giù**, vale a dire **se lo stia caricando sulle spalle**. Quest'ultimo aspetto sembra voler trasmettere l'idea che **per aiutare davvero il prossimo, è necessario addossarsene il dolore e le difficoltà** (sensazione rafforzata dal contrasto con le due piccole figure, il sacerdote e il levita, che si allontanano sullo sfondo dopo aver rifiutato di prestare soccorso al ferito).

PRESENTAZIONE DEL TEMA

La parabola del buon samaritano (Luca 10, 27-37)

27 Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?".²⁶ Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?".²⁷ Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso".²⁸ Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".²⁹ Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?".

30 Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.³¹ Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre.³² Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³ Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴ Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵ Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶ Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". ³⁷ Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

L'esperienza formativa di quest'anno ha per oggetto il tema dell'**educazione**.

Un tema che per vari motivi e a più riprese ci ha sollecitato e appassionato in questo ultimo periodo e che i vescovi italiani hanno posto come tema centrale di riflessione per i prossimi 10 anni.

Come Centro Diocesano di Pastorale Familiare vogliamo affrontare la problematica educativa specificatamente dal versante della famiglia vista nella sua quotidianità e normalità.

Quante occasioni ha, infatti, una famiglia per darsi e dare un'impronta educativa nella vita di tutti i giorni. Giorni fatti da mille episodi, da continue situazioni che richiamano, non in modo astratto ma concreto, la necessità di fare delle scelte, di adottare alcuni stili di vita.

Ed è appunto su alcuni di questi stili che vogliamo porre l'attenzione in questa esperienza.

Stili di vita che non sono fuori di noi, ma che costruiamo giorno per giorno con il nostro modo di agire, il nostro sentire, il nostro porsi in relazione con l'altro, il nostro costruire ponti di fraternità, di reciprocità.

Quattro sono gli stili che abbiamo scelto: l'**attenzione**, la **cura**, la **gratuità** e l'**ospitalità**; un cammino di riflessione lungo il quale saremo guidati dalla parabola del **buon samaritano**, una parabola che evidenzia situazioni che anche oggi ci troviamo ad affrontare.

Chi è il buon samaritano? Chi è l'uomo che scendeva da Gerico? Chi sono i briganti? Chi è il sacerdote? Chi è il levita?

Probabilmente tutti noi siamo un po' l'uno e un po' l'altro, in un continuo alternarsi di vicende, storie, situazioni.

E' importante dunque questa esperienza perché ci da l'opportunità di fermarci, confrontarci con la Parola, con noi stessi, con gli altri e riscoprire in modo sempre più forte le ragioni per cui anche noi possiamo seguire le indicazioni di Gesù "*Va' e anche tu fa' così*".

Con la collaborazione di

Don Gianni Ballarini
Stefania e Marco Dal Forno
Roberta e Piero Dalle Vedove
Barbara e Michele Frizzo

Miranda e Giuseppe Migliorini
Claudia e Federico Righetti
Marialuigia e Piergiorgio Roggero
Suor Cinzia Marchioro, pssf

Testi di riferimento

1. Questione di stili. Percorsi di sobrietà e solidarietà familiare da Gerico a Gerusalemme. Ed. In dialogo, 2010.
2. Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020.

LA FAMIGLIA: IL LAVORO E LA FESTA

Giornata di spiritualità familiare

Famiglia, lavoro, festa. Sono le tre parole del tema per il VII Incontro mondiale delle Famiglie – Milano 2012. Formano un trinomio che parte dalla famiglia per aprirla al mondo: il lavoro e la festa sono modi con cui la famiglia abita lo «spazio» sociale e vive il «tempo» umano. Il tema mette in rapporto la coppia di uomo e donna con i suoi stili di vita: il modo di vivere le relazioni (la famiglia), di abitare il mondo (il lavoro) e di umanizzare il tempo (la festa).

Canto – VIVERE LA VITA

Invocazione dello Spirito Santo

*O Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio,
ispirami sempre ciò che devo pensare,
ciò che devo dire e come devo dirlo;
ciò che devo tacere, ciò che devo scrivere,
come devo agire e ciò che devo fare.*

*Per cercare la Tua gloria,
il bene delle anime e la mia santificazione.*

(Card. Mercier)

Lettura della Parola di Dio

Dal libro della Genesi

1, 26-28.31; 2, 1-4

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

IL RITORNO ALL'EDEN

1. Dio disse: facciamo l'uomo.

Il racconto biblico delle origini presenta la creazione dell'uomo, maschio e femmina, come opera di Dio, frutto del suo lavoro. Dio crea l'uomo lavorando come il vasaio che plasma l'argilla (*Gen 2,7*) mediante la sua parola. *Ciò che Dio opera non viene anzitutto «usato», ma contemplato.* Egli guarda ciò che ha fatto sino a coglierne lo splendore, gioisce per la bellezza del bene che ha creato. Ai suoi occhi, il lavoro appare come un capolavoro.

2. Dio disse loro... riempite la terra e soggiogatela. La creazione «molto buona» non deve essere solo contemplata dall'uomo, ma è anche un appello alla collaborazione. Il lavoro è, infatti, per ogni uomo una chiamata a partecipare all'opera di Dio e, per questo, vero e proprio luogo di santificazione. Non il lavoro deve sottomettere l'uomo, ma l'uomo, attraverso il lavoro, è chiamato a «soggiogare» la terra (*Gen 1,28*).

Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza. Creato a immagine e somiglianza di Dio (*Gen 1,26*), l'uomo, come Dio, lavora e riposa. Il tempo sereno del riposo e gioioso della festa è anche lo spazio per rendere grazie a Dio, creatore e salvatore. Sospendendo il lavoro, gli uomini ricordano e sperimentano che all'origine della loro attività lavorativa vi è l'azione creativa di Dio.

Riposando in Dio, gli uomini ritrovano anche la giusta misura del loro lavoro rispetto alla relazione con il prossimo. L'attività lavorativa è a servizio dei legami più profondi che Dio ha voluto per la creatura umana. Il pane guadagnato lavorando non è solo per se stessi, ma dona sostentamento agli altri con cui si vive. Tramite il lavoro i coniugi nutrono la loro relazione e la vita dei loro figli. *Dio li benedisse....* Dal racconto della creazione emerge una stretta connessione tra l'amore coniugale e l'attività lavorativa: la benedizione di Dio, infatti, riguarda la fecondità della coppia e il dominio sulla terra. La duplice benedizione invita a *riconoscere la bontà della vita familiare e della vita lavorativa.*

3. Il settimo giorno della creazione.

L'uomo moderno ha creato il tempo libero e ha perso il senso della festa. Bisogna recuperare il senso della festa, e in particolare della domenica, come «un tempo per l'uomo», anzi un «tempo per la famiglia». Ritrovare il cuore della festa è decisivo anche per umanizzare il lavoro, per dargli un significato che non lo riduca a essere una risposta al bisogno, ma lo apra alla relazione e alla condivisione: con la comunità, con il prossimo e con Dio.

Il settimo giorno è per i cristiani il «giorno del Signore», perché celebra il Risorto presente e vivo nella comunità cristiana, nella famiglia e nella vita

personale. È la pasqua settimanale. Ciò ha un suo preciso senso, perché costituisce una relativizzazione del lavoro, che viene finalizzato all'uomo: *il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro.*

ALLA SCUOLA DI NAZARETH

Lettura della Parola di Dio

Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.

A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome (Gv 1,11-12).

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa [...] Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,41.51-52).

1. Venne fra i suoi.

Perché la famiglia deve scegliere uno stile di vita? Quali sono i nuovi stili di vita per la famiglia di oggi circa il lavoro e la festa? Due passi biblici descrivono il modo con cui il Signore Gesù è venuto tra noi (Gv 1, 11-12) e ha vissuto in una famiglia umana. (Lc 2, 41. 51-52)

Il primo testo ci presenta *Gesù che abita in mezzo alla sua gente*: «Venne fra i suoi, ma i suoi non lo hanno accolto».

Il mistero del rifiuto di Gesù di Nazareth si colloca nel cuore della sua venuta tra noi. Sotto la croce Giovanni vede realizzato ciò che proclama all'inizio del suo vangelo. Gesù, «vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava» (Gv 19,26) consegna alla madre il nuovo figlio e affida al discepolo amato la madre. L'evangelista commenta: «e da quell'ora il discepolo la accolse con sé» (19,27). Ecco lo «stile» che Gesù ci chiede per venire tra noi: *uno stile capace di accogliere e generare.*

Gesù domanda che *la famiglia sia luogo che accoglie e genera la vita in pienezza.* Essa non dona solo la vita fisica, ma apre alla promessa e alla gioia. La famiglia diventa capace di «accogliere» se sa preservare la propria intimità, la storia di ciascuno, le tradizioni familiari, la fiducia nella vita, la speranza nel Signore. La famiglia diventa capace di «generare» quando fa circolare i doni ricevuti, quando custodisce il ritmo dell'esistenza quotidiana tra lavoro e festa, tra affetto e carità, tra impegno e gratuità.

Questo è il dono che si riceve in famiglia: custodire e trasmettere la vita, nella coppia e ai figli. La famiglia ha il suo ritmo, come il battito del cuore; è luogo di riposo e di slancio, di arrivo e di partenza, di pace e di sogno, di tenerezza e di responsabilità. La coppia deve costruire l'atmosfera prima dell'arrivo dei figli. Il lavoro non può rendere deserta la casa, ma la famiglia dovrà imparare a vivere e a coniugare i tempi del lavoro con quelli della festa.

In particolare, la domenica deve essere *tempo di fiducia*, di *libertà*, di *incontro*, di *riposo*, di *condivisione*. La domenica è il momento dell'incontro tra uomo e donna. Soprattutto è il Giorno del Signore, il tempo della preghiera, della Parola di Dio, dell'Eucarestia, dell'apertura alla comunità e alla carità. E così anche i giorni della settimana riceveranno luce dalla domenica e dalla festa: ci sarà meno dispersione e più incontro, meno fretta e più dialogo, meno cose e più presenza.

Un primo passo in questa direzione è vedere come abitiamo la casa, cosa facciamo nel nostro focolare. Bisogna osservare com'è la nostra *dimora* e considerare lo stile del nostro *abitare*, le *scelte* che vi abbiamo fatto, i *sogni* che abbiamo coltivato, le *sofferenze* che viviamo, le *lotte* che sosteniamo, le *speranze* che nutriamo.

2. Il segreto di Nazareth.

In questo villaggio della Galilea, Gesù vive il periodo più lungo della sua vita. Gesù diventa uomo: con il trascorrere degli anni attraversa molte delle esperienze umane per salvarle tutte: si fa uno di noi, entra in una famiglia umana, vive trent'anni di assoluto silenzio che diventano rivelazione del mistero dell'umiltà di Nazareth. *È il luogo per crescere in sapienza e grazia di Dio*, nel contesto di una famiglia che accoglie e genera. «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui».

Ecco il mistero profondo di Nazareth: Gesù, la Parola di Dio in persona, si è *immerso nella nostra umanità* per trent'anni. Le parole degli uomini, le relazioni familiari, l'esperienza dell'amicizia e della conflittualità, della salute e della malattia, della gioia e del dolore sono diventati linguaggi che Gesù impara per dire la *Parola di Dio*. Donde vengono, se non dalla famiglia e dall'ambiente di Nazareth, le parole di Gesù, le sue immagini, la sua capacità di guardare i campi, il contadino che semina, la messe che biondeggia, la donna che impasta la farina, il pastore che ha perso la pecora, il padre con i suoi due figli. Dove ha imparato Gesù la sua sorprendente capacità di raccontare, immaginare, paragonare, pregare nella e con la vita?

Non vengono forse dall'immersione di Gesù nella vita di Nazareth? Per questo diciamo che *Nazareth è il luogo dell'umiltà e del nascondimento*.

Questo è il segreto di Nazareth.

Stile evangelico della vita in famiglia

Animata e sostenuta dal comandamento nuovo dell'amore, la famiglia cristiana vive l'accoglienza, il rispetto, il servizio verso ogni uomo, considerato sempre nella sua dignità di persona e di figlio di Dio.

Ciò deve avvenire, anzitutto, all'interno e a favore della coppia e della famiglia, mediante il quotidiano impegno a promuovere un'autentica comunità di persone, fondata e alimentata dall'interiore comunione di amore. Ciò deve poi svilupparsi entro la più vasta cerchia della comunità ecclesiale, entro cui la famiglia

cristiana è inserita: grazie alla carità della famiglia, la Chiesa può e deve assumere una dimensione più domestica, cioè più familiare, adottando uno stile più umano e fraterno di rapporti.

La carità va oltre i propri fratelli di fede, perché «ogni uomo è mio fratello»; in ciascuno, soprattutto se povero, debole, sofferente e ingiustamente trattato, la carità sa scoprire il volto di Cristo e un fratello da amare e da servire.
Giovanni Paolo II, FAMILIARIS CONSORTIO, 64

DOMANDE PER LA COPPIA

- *Ci sentiamo realizzati nella nostra attività lavorativa o l'esercizio della professione entra in conflitto con i nostri legami coniugali e familiari?*
- *Qual' è lo stile della domenica nella nostra famiglia? E' un giorno di «riposo nel Signore»?*
- *In che modo la celebrazione domenicale può divenire il «rovetto ardente» che aiuta a ritrovare il senso di Dio?*
- *La nostra famiglia è luogo che accoglie e genera la vita in pienezza nelle varie dimensioni umane e cristiane?*
- *Quali scelte facciamo perché la famiglia sia spazio per crescere in sapienza e grazia di Dio?*
- *Che tipo di legami familiari, affettivi, religiosi nutrono la crescita della coppia e dei figli?*
- *Quali i nuovi stili di vita per la famiglia di oggi tra lavoro e festa?*

Preghiera di don Primo Mazzolari

Signore, io non sono buono di fare il samaritano.

Mi sentirò risuonare in ogni momento, a rimprovero il Tuo comando; ma lasciami ascoltare, lasciami vedere, anche se la luce mi crea una maggiore responsabilità. Ho bisogno, per non morire, di evadere da questo brutto mondo saldato nell'egoismo. Mi arrampico verso l'unica finestra aperta, il tuo Vangelo o Cristo, e mi lascio inebriare dalla tua sconfinata carità, che pur rinnego ogni momento. Voglio crearmi la pena del vedere il mio dovere di uomo, l'agonia dello sguardo cristiano: voglio disporre contro di me la Parola eterna del tuo amore, perché sia fatta anche senza di me e contro di me. Parla, Signore. Non badare se per la Tua parola il mio povero cuore si spezza, se mi ribello e mi dispero e Ti rinnego. La Tua parola rimanga contro di me, mi condanni, mi laceri. Attraverso queste lacerazioni passerà la tua agonia, che non ha ancora trovato un po' di pietà. Signore, parla Tu in quest'ora di divoratori, su questa strada divenuta peggiore di quella di Gerico. Amen.

1. Lo stile dell'attenzione

“... vide e passò oltre”

“... vide e ne ebbe compassione” (Luca, 10)

Testi biblici

Salmo 139

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.
Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;
nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.
Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,

intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.
Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.
Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.

Esodo

3, 7 - 8

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele.

Isaia

48, 17 - 18

Dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele: «Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare. Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare.

Approfondimento

Il linguaggio biblico identifica la misericordia con la compassione. In ebraico *rahamim* esprime l'attaccamento istintivo di un essere ad un altro. E' il moto e il fremito delle viscere materne davanti alla propria creatura. Secondo i semiti questo sentimento ha sede nel grembo o nelle viscere materne. Un sentimento che si traduce in atti di compassione e di misericordia. Nel N.T. il verbo corrispondente è *esplanknisthein* che ricorre più volte nei vangeli, riferito a Gesù, ma anche nella parabola, icona del nostro cammino, dove si esplicita il sentimento che ha mosso il samaritano verso uno straniero ferito.

Vide e passò oltre; vide e si mosse a compassione...

C'è modo e modo di vedere le persone e tante volte istintivamente operiamo una selezione o una emarginazione degli altri. Perché? La parabola ci interpella tutti e ci costringe a guardarci dentro come in uno specchio.

Qualche sentimento che può portarci, anche insensibilmente, a passar oltre:

- **L'indifferenza:** causata dall'abitudine ad essere ripiegati sui nostri problemi o preoccupazioni, una sorta di meccanismo di difesa contro il pericolo di essere programmati dagli altri, un sentimento di apatia e di insensibilità che ci fa vivere nel formalismo e nell'esteriorità.
- **La fretta:** la nostra giornata è una corsa frenetica; sembra un lusso che non ci possiamo permettere "fermarci" davanti ad una persona con problemi e in difficoltà; il passo frettoloso e superficiale scansa senza scrupoli ogni "ostacolo", che rischia di interrompere la nostra corsa.
- **La paura:** è un sentimento che ci blocca, soprattutto davanti al "diverso", ci paralizza facendoci sentire fragili e non all'altezza, ci fa sentire un po' razzisti e timorosi di perdere sicurezze e privilegi.
- **L'alibi:** è il sentimento di fuga, rafforzato dalla convinzione che "non tocca a me", ma alla società, alle istituzioni, agli specialisti, a qualcun altro...
- **La compassione:** è il punto di partenza di un vedere con uno sguardo diverso l'altro, non più uno da cui difendermi, ma uno come me a cui sono legato, indipendentemente dalla razza, cultura, credo, risorse, moralità..., è un uomo come me e questo mi basta. Da questo sentimento scaturiscono tutti i gesti del farsi prossimo e solidale. Senza l'attenzione fatta di compassione, non ci potrà mai essere un incontro e una relazione fraterna.

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO – CEI, orientamenti 2010-2020

56. Il volto di un popolo si plasma in famiglia. È qui che "i suoi membri acquisiscono gli insegnamenti fondamentali. Essi imparano ad amare in quanto sono amati gratuitamente, imparano il rispetto di ogni altra persona in quanto sono rispettati, imparano a conoscere il volto di Dio in quanto ne ricevono la prima rivelazione da un padre e da una madre pieni di attenzione".

Soprattutto grazie alla donna è possibile riscoprire i valori che rendono umana la società: ella "conserva l'intuizione profonda che il meglio della sua vita è fatto di attività orientate al risveglio dell'altro, alla sua crescita, alla sua protezione".

Dalla vita

L'incontro, l'attenzione, lo sguardo

Introduzione

L'attenzione ci riconduce ad un incontro e ad uno sguardo.

Uno sguardo. Quale sguardo? Quale sguardo era negli occhi del Samaritano? Quale comprensione sta dentro quello sguardo?

Questo è il nostro viaggio di oggi, che ci condurrà ad un incontro sorprendente.

Riflessione

"Vide e ne ebbe compassione." Avere compassione.

Cosa intende Gesù per avere compassione? La parola ci dice "patire con"; sì, è così, il Samaritano ha visto la sofferenza di quell'uomo e se ne è fatto carico. Ma dietro questo sguardo di compassione c'è un altro sguardo.

Anche il sacerdote ed il levita videro, ma non vollero compassione. Avevano altri doveri, altre occupazioni, importanti. Dovevano servire Dio, non avevano tempo per quella compassione.

Quando il nostro amato Giovanni Paolo II andò in India, doveva incontrare Madre Teresa, che come tutti sapevamo già, e sapeva anche il papa, era santa.

Ma Madre Teresa, che era santa, era in ritardo, e fece aspettare il papa.

Alla fine arrivò, e si seppe che lungo la strada aveva visto un povero morente, e si era fermata per soccorrerlo, per amarlo.

Lei sapeva che ogni povero, ogni morente, è il suo Gesù, e lo amava, con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta l'anima. Per questo è santa.

Non dobbiamo pensare semplicemente che il samaritano è stato bravo e gli altri due no. Quando Gesù parla, e quando dice parabole, in realtà mostra *il cuore di Dio*, e ci mette di fronte a una scelta, ad un atteggiamento che si può accogliere o rifiutare. E qui ci dice "vuoi vedere il mondo, e gli altri, con gli occhi tuoi o con quelli di Dio?"

La compassione del Samaritano non è che lo sguardo di Dio.

Dio che vede un suo figlio amato nella sofferenza, ed il Samaritano che ha guardato, pur uomo, con quello stesso sguardo.

Uno sguardo di amore, amore concreto, che affronta la fatica, amore che ha i calli e che suda, amore che districa situazioni difficili, amore che porta il peso, amore che soffre, amore che si prende cura, che ci pensa lui, amore che non smette mai.

Ecco. Che nome ha questo sguardo? Come possiamo chiamare questo sguardo del cuore di Dio?

Il suo nome è *Spirito*. Sì, lo Spirito.

La parabola che Gesù ci ha raccontato, così come tutto il Vangelo, come tutta la vita di Gesù, ci parla di un uomo di fronte allo Spirito, e ci pone di fronte ad una prospettiva, ad una domanda, ad una responsabilità.

Lo Spirito parla.

"Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Gv 14,26)

Lo Spirito parla. Parla al nostro cuore e dice le cose di Dio.

Lo Spirito mostra nel nostro intimo la realtà delle cose. Ci fa vedere le cose con lo sguardo di Dio. Ci mostra *la Verità*.

Un po' alla volta, o drammaticamente, a seconda della nostra storia o della portata di ciò che facciamo, di ciò che incontriamo.

Ci fa sentire l'orrore o il rimorso del peccato; ci fa sentire l'amore e la gioia di Dio per i suoi figli, per le sue creature, per il mondo che ci ha dato; ci fa sentire la gioia e la pace delle cose buone.

Poi sta a noi accettare quello che ci fa vedere, o rifiutarlo, nascondere la realtà dietro qualcosa che ci fa più comodo, ma che non è la verità.

Sta a noi vivere ciò che lo Spirito ci mostra, o seguire altri interessi, altri criteri. Siamo liberi.

Lo Spirito ci svela la Verità; la nostra parte è accettarla o rifiutarla; operarla, o seppellirla. Accogliere lo Spirito, o volgere lo sguardo altrove.

Ma, noi lo sappiamo:

Dove sta la gioia? Dove sta la pace? Dov'è che nasce la consolazione? Dov'è che vive la fedeltà? Dove abita la bellezza? La capacità di vedere la meraviglia in cui viviamo? Da dove sgorga la vita? Chi è che ci genera Sposi? Da dove viene il miracolo dei nostri figli? Chi è che ci fa diventare consolatori? Gente delle Beatitudini? Sposi che danno gioia e pace? Che fanno diventare bella la vita intorno a loro? Sposi che amano?

Così, lasciamoci abitare e pervadere dal profumo dello Spirito, e con amore interrogiamoci.

Che sguardo abbiamo noi sposi sulle fatiche e sulle sofferenze, sulla gioia che riceviamo, sull'amore che ogni giorno la nostra amata sposa, il nostro amato sposo ci dona? Che sguardo abbiamo noi sposi l'uno sull'altro? Che sguardo abbiamo sui nostri figli? Che sguardo abbiamo sulle persone che il Signore ci fa incontrare?

Che sguardo abbiamo sulle nostre fatiche, sulle nostre sofferenze, sulle nostre gioie e sulla nostra pace?

Che sguardo abbiamo sulla nostra vita, sul creato, sui nostri affetti, sulle cose che viviamo e che riceviamo?

Preghiamo, insieme, il Signore che ci mandi lo Spirito, così che noi possiamo vedere con lo sguardo di Dio, con il cuore di Dio.

Quando la sofferenza ci visita, non disprezziamola, ma insieme, sostenendoci l'un l'altro, con il nostro cuore in quello del Signore, portiamola per amore, viviamola con amore.

Un vescovo ruandese ha detto una cosa che prima o poi tutti noi sperimentiamo. *“Certe cose possono essere viste solo da occhi che hanno pianto.”* Come è vero.

Spesso siamo insofferenti rispetto ai limiti dell'altro, ma la nostra sofferenza ci apre gli occhi. Ti ringraziamo Signore quando nelle lacrime ci apri gli occhi, ci fai capire l'amore, ci mostri il cuore dei tuoi figli, ci doni il tuo sguardo.

Eccoci qui, sposi, insieme davanti ai nostri incontri, ed insieme con la possibilità dello sguardo di Dio. Non facile a volte, lo sappiamo. Ma è l'unico sguardo di amore, di speranza, di vita, di dedizione, di gioia e di consolazione. Unica parola di vita eterna. Unico vero incontro. E per chi lo riceve da noi, talvolta è il primo, o l'ultimo, o l'unico Sguardo.

Per il dialogo di coppia e di gruppo

1. L'incontro ci fa cambiare strada:

Lascia la tua terra e va dove io ti indicherò

Che ne è della strada del Samaritano? Che ne è della strada del viandante?

Il viandante sarà portato altrove, in un luogo che non sa, ma dove egli sarà rigenerato

Il Samaritano lascia la sua via, i suoi programmi, e percorre una strada nuova che il Signore gli ha indicato, perché è chiamato dallo Spirito ad essere colui che salva, presenza viva di Cristo.

- In quale momento della vita, forse più di ogni altro, abbiamo vissuto l'incontro con il Signore? E che strada ci ha affidata?
- Che fare della nostra strada, del nostro tempo, dei nostri programmi quando scocca l'ora dell'incontro con il Signore?
- Siamo pronti a cambiare strada?

Io udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, manda me!".(Is 6,8)

Il Signore chiama.

E anche noi, nei nostri stessi occhi di sposi, tu per me ed io per te, ci siamo alzati e abbiamo detto "Eccomi, manda me!"

Anche noi per i nostri figli, ogni giorno diciamo "Eccoci, manda noi!"

E ancora nella nostra vita di sposi, quella che ci è affidata, nelle piccole cose, per quelli che ci hai messi attorno, ci leviamo e diciamo : "Eccoci, manda noi!"

2. Gli Sposi hanno il potere di donare lo Spirito

Lo Spirito che abbiamo ricevuto ed accolto nel Battesimo, che abbiamo ricevuto ed accolto nella Confermazione, che ci ha generati Sposi nel sacramento delle Nozze.

L'amore di Dio, Spirito di Dedizione e di Esultanza, Spirito di Comunione e di Vita, Amore Incontenibile, Vita Sempre Offerta, lo Spirito, proprio per quello che Egli è, per se stesso: *brama di donarsi , brama di essere donato*

- Il soccorrere, l'amare, l'accogliere lo Spirito che sapore ha?
- Come possiamo dare lo sguardo di Dio, lo Spirito, ai nostri figli?
- Mostriamo ai nostri figli tutta la bellezza che Dio ha messo nel creato, nella nostra vita, nei nostri affetti?
- Che sapore gustano i nostri figli quando gli facciamo vivere le cose di Dio?
- Come possiamo far sentire il buon sapore delle cose buone ai nostri figli, e l'un l'altro?

3. E noi, come sposi, quale sguardo abbiamo l'uno sull'altro? Quale sguardo su noi stessi ci doniamo l'un l'altro? Quale immagine di te e di me appare dalle nostre azioni, dal nostro sguardo, dalle nostre attenzioni o disattenzioni?

E' uno sguardo critico? O uno sguardo che alza? Uno sguardo che allontana, o uno sguardo che desidera?

Vede le cose che non vanno, o vede la bellezza?

- Cosa ci mostra di diverso lo sguardo di Dio nelle persone che ci danno più fastidio? E cosa potremmo fare per loro con il suo Amore?
- Come vede lo Spirito le nostre differenze, i nostri diversi percorsi?
- Quali tenere lodi tesse lo Spirito al nostro cuore sul nostro sposo, sulla nostra sposa, sui nostri figli?

Una perla preziosa

“La solidarietà non scaturisce anzitutto come serie di gesti, di azioni, di iniziative per così dire esteriori, ma ha inizio dalla persona stessa del samaritano, che ebbe compassione del malcapitato, o meglio si commosse fino alle viscere. Come a dire avvertì in se stesso la

situazione dell'altro, come se gli appartenesse, come se ciò che era accaduto all'altro fosse accaduto proprio a lui."

Card. Dionigi Tettamanzi, *Non c'è futuro senza solidarietà*, San Paolo, 2009

Preghiera finale

Nella nostra vita, nei nostri giorni, sotto il sole di ogni giorno, sempre vediamo il tuo Volto Signore, splendore di ogni giorno.

Ti ringrazio mia sposa perché ...

Ti ringrazio mio sposo perché ...

Vi ringraziamo figli perché ...

Ti ringraziamo Signore perché ...

Vieni Santo Spirito, Donaci occhi limpidi

Vieni Santo Spirito, Donaci un cuore semplice

Vieni Santo Spirito, Donaci il perdono gioioso

Vieni Santo Spirito, Donaci il desiderio di amare

Vieni Santo Spirito, Donaci la fiducia dei bambini

Vieni Santo Spirito, Donaci il tuo zelo del tuo amore

Vieni Santo Spirito, Donaci fedeltà nel cammino

Vieni Santo Spirito, Donaci la pace delle tue opere

Vieni Santo Spirito, Donaci amore nella sofferenza

Vieni Santo Spirito, Donaci generosità nella fatica

Vieni Santo Spirito, Donaci confidenza in Dio

Vieni Santo Spirito, Rendici dispensatori della tua Grazia.

2. Lo stile della cura

“...lo percossero a sangue. ...
“... gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino.” (Luca, 10)

Canto d'inizio : La Cura di Franco Battiato

Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie,
dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via.
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo,
dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai.
Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore,
dalle ossessioni delle tue manie.
Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce
per non farti invecchiare.
E guarirai da tutte le malattie,
perché sei un essere speciale,
ed io, avrò cura di te.
Vagavo per i campi del Tennessee
(come vi ero arrivato, chissà).
Non hai fiori bianchi per me?
Più veloci di aquile i miei sogni
attraversano il mare.
Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza.
Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza.
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi,
la bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi.
Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto.
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono.
Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.
Ti salverò da ogni malinconia,
perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te...
io sì, che avrò cura di te.

Testi biblici

Salmo 8

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
afferma la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.
O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Ezechiele

34, 11-16

Dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le condurrò in ottime pasture e il loro ovile sarà sui monti alti d'Israele; là riposeranno in un buon ovile e avranno rigogliosi pascoli sui monti d'Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascereò con giustizia.

Matteo

9, 35 - 36

Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.

Approfondimento

Prendersi cura di sé, per prendersi cura dei figli.

Per educare bene i figli occorre sviluppare l'autostima, cioè quell'insieme di atteggiamenti che una persona ha verso se stessa e gli altri: l'accettazione delle proprie competenze e dei propri limiti, la capacità di gestire e utilizzare le regole sociali in modo flessibile, il riconoscimento dei propri diritti, il saper gestire in modo efficace le critiche.

I genitori che manifestano un atteggiamento positivo e accogliente verso se stessi e verso gli altri crescono figli sani.

I genitori devono prestare attenzione ai propri bisogni per poter avere le energie e le disponibilità necessarie per prendersi cura dei propri figli.

L'amore che cura

Nel nostro mondo frenetico ed individualista la parabola può aiutarci a cambiare la nostra velocità per fermarci accanto a chi soffre e "prenderci cura".

L'amore solidale e maturo è l'amore che si prende cura in maniera non episodica, ma perseverante e lungimirante. E' il farsi carico degli altri fino in fondo: oltre il vedere degli occhi, oltre la compassione emotiva del cuore, oltre i gesti occasionali del fasciare le ferite.

Di queste ferite (non solo fisiche, ma anche psicologiche e spirituali) portiamo dentro di noi evidenti cicatrici, che non si rimarginano da sole, ma occorre qualcuno che sappia versarvi sopra "olio e vino".

Per la coppia cristiana, che si fonda sul sacramento del matrimonio, la promessa di essere accanto all'altro "nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia" è una garanzia di poter contare sempre sull'altro come sostegno e aiuto sicuro. Tuttavia può accadere che a volte ci si comporti più come il levita o il sacerdote della parabola, ovvero che si passi oltre il bisogno dell'altro e, pur avendo visto, si preferisca evitare di "sporcarsi le mani"; in qualche situazione corriamo il rischio di assumere il ruolo dei briganti, quando con scarsa sensibilità "percuotiamo" l'altro o siamo causa di riapertura di ferite ancora sanguinanti nel cuore.

I sacramenti di cura e di guarigione.

Non possiamo donare agli altri ciò che non abbiamo: la relazione con Dio che si prende cura e ci guarisce costantemente dalle nostre malattie, è alla radice della nostra cura per il coniuge o per i figli.

Impossibile non pensare ai sacramenti, che rimarginano le nostre ferite più segrete e più profonde. Il Catechismo CCC ci parla dei "due sacramenti della riconciliazione-perdono e dell'unzione degli infermi come doni di Cristo medico dell'anima e del corpo, perché la vita nuova donataci nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, può essere indebolita e persino perduta a causa del

peccato. Perciò Cristo ha voluto che la Chiesa continuasse la sua opera di salvezza, mediante questi sacramenti”. (295)

I sacramenti sono segni visibili della cura del Padre per ogni suo figlio, il segno della riconciliazione esprime l’attenzione e la compassione di Dio su di noi.

Per poter curare le ferite superficiali può essere “miracolosa” la cura delle relazioni interpersonali familiari; per guarire quelle più profonde occorre lasciare che Gesù buon samaritano si chini su di noi con il suo amore compassionevole, per essere da lui curati e guariti, così che possa rinascere in noi la speranza. E’ l’incontro che si attualizza nel sacramento del Perdono.

Donarci poi reciprocamente il perdono nella coppia e nella famiglia equivale a rimarginare le ferite causate dal nostro comportamento egoista, che ci allontana dal vangelo della carità.

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO – CEI, orientamenti 2010-2020

9. Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all’esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall’affettività e dall’impegno di vita, l’ansia e la paura, l’incapacità di sperare, il diffondersi dell’infelicità e della depressione. Ciò si riflette anche nello smarrimento del significato autentico dell’educare e della sua insopprimibile necessità. Il mito dell’uomo “che si fa da sé” finisce con il separare la persona dalle proprie radici e dagli altri, rendendola alla fine poco amante anche di se stessa e della vita.

53. Alla base del nostro cammino, sta la necessità di prendere coscienza delle caratteristiche e dell’urgenza della questione educativa.

Oggi è necessario curare in particolare relazioni aperte all’ascolto, al riconoscimento, alla stabilità dei legami e alla gratuità. Ciò significa:

- cogliere il desiderio di relazioni profonde che abita il cuore di ogni uomo, orientandole alla ricerca della verità e alla testimonianza della carità;
- porre al centro della proposta educativa il dono come compimento della maturazione della persona;
- far emergere la forza educativa della fede verso la pienezza della relazione con Cristo nella comunione ecclesiale.

Dalla vita

Una parabola di speranza.

La famiglia scendeva da Gerusalemme a Gerico per le vie tortuose della storia, quando incontrò i tempi moderni. Non erano più briganti di altri ma si accanirono contro la famiglia. Le rubarono la fede, poi le tolsero l’unità e la fedeltà, la serenità del colloquio domestico e la percossero con leggi che non la

sostenevano, con l'incertezza del lavoro, con la frenesia, l'indifferenza e l'abbandono. Passò per quella strada un sociologo, vide la famiglia ferita sull'orlo della strada e disse: "E' morta", e continuò il cammino. Passò uno psicologo e disse: "Era oppressiva. Meglio che sia finita." La incontrò un prete e la sgridò: "perché non hai resistito? Forse eri d'accordo con chi ti ha assalito?" Infine passò il Signore, che la vide e ne ebbe compassione e si chinò su di lei lavandone le ferite con l'olio della sua tenerezza e il vino del suo amore.

Le cure

Per la coppia cristiana che si fonda sul sacramento del matrimonio la promessa reciproca di essere a fianco dell'altro "nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia" dovrebbe costituire la garanzia che, per entrambi, nel cammino della vita, l'altro sarà sempre un sostegno, un aiuto sicuro. Tuttavia può accadere che, anche in famiglia, si passi oltre il bisogno dell'altro, si preferisca evitare di sporcarsi le mani e, con la nostra scarsa sensibilità, si percuota l'altro. La vita di coppia non va data per scontata, ma è necessario curarla con l'olio della consolazione e il vino della speranza per far sì che il "serbatoio di amore emozionale" non segni mai il vuoto.

Curiamoci con le parole di rassicurazione

Una volta Mark Twain affermò: "*Un complimento mi fa vivere 2 mesi*". Se prendiamo alla lettera tale affermazione dovremmo pensare che sei complimenti all'anno avrebbero garantito un buon livello al suo serbatoio d'amore. Un modo in cui è possibile esprimere amore a livello emozionale consiste nell'usare **parole costruttive**. I complimenti verbali sono potenti mezzi per comunicare amore e sono espressi nel modo migliore con affermazioni semplici e dirette quali: "*questo vestito ti sta molto bene*", "*grazie per aver portato fuori la spazzatura*", "*mi ha fatto molto piacere che tu abbia lavato i piatti, stasera*". Come cambierebbe il clima emozionale di un matrimonio se marito e moglie si sentissero rivolgere costantemente parole di rassicurazione di questo genere? Fare complimenti è solo uno dei modi in cui possiamo esprimere parole di rassicurazione al nostro coniuge.

Un altro modo è quello delle **parole di incoraggiamento**. La parola incoraggiare significa "infondere coraggio". Tutti noi in qualche ambito ci sentiamo insicuri. Manchiamo di coraggio e questa mancanza ci impedisce di compiere le azioni positive che vorremmo fare. Il potenziale latente del nostro coniuge nelle sue zone di insicurezza forse aspetta le nostre parole di incoraggiamento. L'incoraggiamento richiede empatia e disponibilità a guardare il mondo secondo la prospettiva del nostro coniuge. Innanzi tutto dobbiamo imparare che cosa è importante per il nostro coniuge. Il modo in cui parliamo è molto importante. Un vecchio saggio diceva: "*una risposta gentile allontana l'ira*".

Curiamoci con i momenti speciali

Con l'espressione "momenti speciali" si intende la disponibilità ad offrire a qualcuno la propria piena attenzione, non ci si riferisce a sedersi sul divano a guardare la televisione insieme, ma la disponibilità a sedersi sul divano con il televisore spento, guardandosi e parlando, prestandosi reciprocamente piena attenzione, uscire a fare una passeggiata da soli o andare a mangiare fuori e guardarsi e parlare, facendo "conversazione di qualità". Con questa espressione si intende un dialogo in cui i due individui condividono esperienze, pensieri, sentimenti e desideri in un clima amichevole e ininterrotto. La conversazione di qualità richiede non solo un ascolto attento e partecipe, ma anche la disponibilità a rivelare se stessi. Se volete imparare il linguaggio della conversazione di qualità, iniziamo a tenere conto delle emozioni che proviamo lontano da casa annotandole su un piccolo taccuino (consiglio indicato a chi fatica a rielaborare e comunicare le proprie emozioni).

Curiamoci ricevendo doni

Un dono è qualcosa che possiamo tenere in mano e dire: "chi me l'ha offerto ha pensato a me". Non importa il suo valore venale ma il fatto di aver pensato alla persona cui è destinato. Per le persone il cui linguaggio d'amore principale è quello di ricevere doni il costo del dono ha poco valore, i doni possono essere acquistati, trovati o realizzati da chi li offre. Vi è un dono immateriale che talvolta parla con un tono più alto, il dono di sé, "dono della presenza"; la presenza fisica nei momenti di crisi è il dono più importante che possiamo offrire.

Curiamoci con i gesti di servizio

Si intende per gesti di servizio la disponibilità a compiere qualcosa che il proprio coniuge apprezza, a cercare di fargli cosa gradita compiendo gesti per lui. Azioni quali cucinare, passare l'aspirapolvere, asciugare lo specchio, la manutenzione dell'automobile, buttare la spazzatura, ecc. sono gesti di servizio che, se compiuti con spirito positivo, sono vere espressioni d'amore. Gesù Cristo diede un esempio semplice per esprimere amore tramite gesti di servizio quando lavò i piedi ai suoi discepoli. Dopo aver compiuto questa semplice espressione d'amore, incoraggiò i discepoli a seguire il suo esempio. I gesti di servizio si domandano, non si pretendono!

Curiamoci con il contatto fisico

Il contatto fisico è un modo per comunicare amore a livello emozionale. Tenerci per mano, abbracciarsi, baciarsi e avere rapporti sessuali, sono modi per comunicare amore. Per alcuni il contatto fisico è il linguaggio d'amore principale, e il messaggio che proviene dal tatto sarà molto più importante delle parole "ti amo" o "ti odio". Il tatto può assumere varie forme, dal momento che i ricettori, del tatto sono distribuiti in tutto il corpo, toccare affettuosamente il

proprio coniuge può essere un'espressione d'amore. Ciò non significa che tutte le forme di contatto siano uguali.

Curiamoci con il perdono

Nonostante tutti i possibili sforzi, chi ama può arrivare a far soffrire l'altro, a ferirlo. Occorre fermarsi ad ascoltare, mettersi in contatto con la sofferenza dell'altro senza correre a giustificarsi. Il perdonare infatti è una forma specifica di revisione del passato e comprende sempre due facce connesse: essere perdonati e perdonare. Perdono infatti non allude solo alla misericordia e alla riconciliazione rispetto a questo o quell'atto maldestro, ma più radicalmente all'accettazione della piccolezza, della miseria dell'altro. Chi accetta di perdonare non ha il potere di cambiare i fatti, ma di leggerli in modo nuovo sì, liberando l'altro "dal peso della colpevolezza che paralizza i rapporti". Occorre perdonare e saper attendere il perdono nei tempi giusti. Il perdono non va gettato in faccia all'altro con una mossa di superiorità, non va somministrato a tempo debito, perfino con la pretesa di ricevere gratitudine. La croce dell'incapacità di perdonare e/o dell'incapacità dell'altro di perdonarci non può essere scavalcata. Occorre distendervisi e attendere che la grazia giunga e Dio doni quella capacità di perdono di cui talvolta non si è umanamente capaci.

Per il dialogo di coppia e di gruppo

1. La promessa matrimoniale di essere vicini sempre "nella gioia e nel dolore" è una realtà vissuta e incarnata da noi? Quali sono le ferite che abbiamo vissuto come coppia? Sono stato/a capace di essere "buon samaritano" con mia moglie/marito? Mi capita talvolta di sentirmi "percosso e abbandonato" dal mio coniuge?
2. Come "curo" la mia vita di coppia? Riflettiamo su quale "cura" potrebbe riempire il nostro serbatoio d'amore e su quella che riteniamo possa riempire quello del nostro coniuge. Come possiamo migliorare il modo di "curare" nostro marito/ moglie e come?
3. Donarsi reciprocamente il perdono nella coppia e nella famiglia equivale a rimarginare quelle ferite causate dal nostro comportamento quando ci allontaniamo da Dio. Come la nostra famiglia vive la dimensione del perdono reciproco, a partire da noi adulti? Che relazione ha il perdono familiare con il sacramento della riconciliazione? Andiamo a confessarci per saperci perdonare meglio?

Una perla preziosa

“Impossibile non pensare ai sacramenti. Splendidi sacramenti, che mi ristorano dal male che a volte è la stessa esistenza; mi rimarginano le ferite più segrete e più profonde. E, fra essi, il più dolce di tutti è questo: il sacramento dell'amore e della compassione, della pietà e dell'amicizia, il sacramento che ci rende umani.”

(Padre David Maria Turoldo. *Amare*, Ed. San Paolo, 2002, pag. 175)

Preghiera finale

MANDAMI QUALCUNO DA AMARE

*Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo,
quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando non ho tempo,
dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me,
mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.
Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli
che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri ed affamati.
Dà loro oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano,
e dà loro, per mezzo del nostro amore comprensivo, pace e gioia.*

Madre Teresa di Calcutta

3 Lo stile della gratuità

“... gli portarono via tutto”
“... tirò fuori due denari” (Luca, 10)

Canto d’inizio - Su ali d’aquila (salmo 90)

1. Tu che abiti al riparo del Signore
e che dimori alla Sua ombra
di al Signore : "Mio rifugio,
mia roccia in cui confido".
*Rit. E ti rialzerà, ti solleverà
su ali d’aquila, ti reggerà
sulla brezza dell’alba
ti farà brillar come il sole,
così nelle sue mani vivrai*
2. Dal laccio del cacciatore ti libererà
e dalla carestia che distrugge.
Poi ti coprirà con le sue ali
e rifugio troverai. Rit.
3. Non devi temere i terrori della notte
né freccia che vola di giorno
mille cadranno al tuo fianco,
ma nulla ti colpirà. Rit.
4. Perché ai Suoi angeli
ha dato un comando
di preservarti in tutte le tue vie
ti porteranno sulle loro mani
contro la pietra non inciamberai.

Ritornello finale
*E ti rialzerò, ti solleverò
su ali d’aquila, ti reggerò
sulla brezza dell’alba
ti farà brillar come il sole,
così nelle mie mani vivrai.*

Testi biblici

Deuteronomio

6, 4 - 12

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti; quando ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificate, alle case piene di ogni bene che tu non hai riempite, alle cisterne scavate ma non da te, alle vigne e agli oliveti che tu non hai piantati, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile.

Matteo

5, 44-45

Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Luca

17, 11 - 19

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: « Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Approfondimento

Il samaritano ama gratuitamente

Nella parabola il samaritano capovolge la logica diffusa e dominante del fare qualcosa, ma se ne vale la pena, se c'è un contraccambio, se ne ottengo un vantaggio. Niente di tutto questo: il samaritano perde la testa per l'uomo ferito, per il malcapitato che incontra sulla sua strada. Perde tempo, soldi, energie. Rischia il contagio, rinuncia agli altri appuntamenti, forse non avrà alcuna gratitudine per il suo gesto. Ma questo è il prezzo dell'amore gratuito.

Il samaritano riconoscente per la guarigione gratuita

Nel vangelo di Luca è ancora un samaritano, unico dei dieci lebbrosi guariti, a tornare sui propri passi, per ringraziare il Signore. Egli ci insegna che nella vita personale e familiare *tutto è grazia*, tutto è dono, non c'è nulla di scontato e nulla che possiamo pretendere. La gratitudine è la memoria del cuore.

Ma la maggior parte delle volte siamo smemorati!

Famiglie che educano alla gratuità (Educare alla vita buona del Vangelo CEI)

28. L'educazione, costruita essenzialmente sul rapporto educatore ed educando, non è priva di rischi e può sperimentare crisi e fallimenti: richiede quindi il coraggio della perseveranza. Entrambi sono chiamati a mettersi in gioco, a correggere e a lasciarsi correggere, a modificare e a rivedere le proprie scelte, a vincere la tentazione di dominare l'altro.

Il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall'autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione.

36. Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato.

Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d'impotenza.

Padri e madri faticano a proporre con passione ragioni profonde per vivere e, soprattutto, a dire dei "no" con l'autorevolezza necessaria. Il legame con i figli rischia di oscillare tra la scarsa cura e atteggiamenti possessivi che tendono a soffocare la creatività e a perpetuarne la dipendenza.

Dalla vita

Accanto alla dinamica del "vedere" (gli occhi), c'è anche quella del "toccare" (cioè le mani e i gesti).

Si tratta di un passaggio ulteriore, quello dell'entrare "in contatto", del lasciarsi "toccare" dalle situazioni, coinvolgere, mettere in gioco.

In questa prospettiva, la dinamica delle mani, del loro aprirsi, del loro chiudersi è particolarmente bella e suggestiva. Con le mani, con i gesti, possiamo esprimere "prossimità", affetto, vicinanza, premura... o anche diffidenza, ritrosia, rifiuto e persino cattiveria, violenza.

Gesù capovolge la prospettiva: "Il prossimo non esiste! Prossimo lo diventi tu, ogni qualvolta che con le tue mani, i tuoi gesti, le tue parole scegli di "farti

vicino” a chi ha bisogno di te, del tuo aiuto, per essere come un prolungamento delle “mani buone” del Padre sul volto dei tuoi familiari e di ogni persona che incontri.

Al termine di ogni giornata, al termine della vita, quante cose hanno da raccontare le nostre mani! Ci torna alla mente la canzone “Quando busserò”, che viene cantata quando si è proprio sulla porta, pronti a bussare, ma che dovremmo cantare a noi stessi ogni giorno per non arrivare sulla soglia troppo impreparati: quando busserò alla tua porta...avrò piedi stanchi e nudi, avrò mani bianche e pure, avrò frutti da portare, avrò ceste di dolore, avrò grappoli d’amore. Quante cose racconteranno le nostre mani!

Le nostre mani, quanti gesti sanno esprimere, le usiamo per molteplici attività e forse non abbiamo mai pensato a come sarebbe la nostra vita senza di esse.

Se le osserviamo, notiamo anche delle differenze, tra le mani di una donna e di un uomo: le prime più delicate, affusolate e morbide, le seconde più forti e robuste. Per esprimere la paternità e la maternità di Dio il pittore Rembrandt ha dipinto il Padre Misericordioso con due mani diverse, una maschile e una femminile, che abbracciano il figliol prodigo quando ritorna a casa. Anche un bambino piccolissimo avverte la differenza tra le cure della mamma e le cure del papà, il diverso modo di toccarlo, di coccolarlo, anche di lavarlo e cambiarlo e gli esperti sottolineano come questa diversità debba essere fatta sperimentare anche ai neonati.

C’è un termine legato alla gestualità delle mani che meglio esprime l’atteggiamento di Dio nei nostri confronti e che trova nella vita di coppia una sua espressività: **la tenerezza**.

Pensiamo alla stagione dell’innamoramento, agli sguardi, alle carezze, ai gesti: abbiamo imparato ad amare e ci siamo lasciati amare. Questo “risveglio all’amore” è stato possibile perché siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio, che per primo è tenerezza e perché ha operato in noi lo Spirito Santo: dobbiamo allora invocare lo Spirito perché possa sempre trionfare in noi e tra di noi la parte migliore, il cuore nuovo che rende bella la nostra vita e ci permette di “passare accanto” lasciando un segno di prossimità che cancella le ferite.

Nella coppia, la tenerezza è vissuta in mille modi a cominciare dall’essere dono, accoglienza e condivisione reciproca. La tenerezza è fatta di reciproche attenzioni e servizi concreti quotidiani, di parole e dialogo, anche di “coccole” e si esprime con la maternità e la paternità verso i propri figli e con la solidarietà verso le altre persone.

La nostra vita è fatta di molti gesti, gesti che esprimono uno stile di vita. Ogni famiglia ha un suo stile che si esprime nelle piccole come nelle grandi attività di ogni giorno. Per una famiglia che “profuma di Vangelo” lo stile è quello dell’amore che si alimenta all’Amore di Dio, un Dio che si fa “prossimo” tanto da donarci suo Figlio. Uno stile non predicato ma vissuto, non parlato ma fatto di azioni concrete.

La **sobrietà** apre spazi di tenerezza, crea il gusto per la vicinanza l'una all'altro: se prendo le distanze da una immersione nella tv e preferisco una passeggiata, se scelgo un luogo tranquillo che facilita il dialogo e la conversazione, apro spazi alla tenerezza.

Lo stile di una famiglia si vede anche dalla gestione della vita quotidiana, dai consumi alimentari, dal modo di vestire, ecc. La vita di ogni giorno può essere improntata alla sobrietà oppure allo spreco e al superfluo; anche nell'uso del tempo ci può essere uno stile di scelta: quella di dedicare il nostro tempo tutto a noi stessi oppure dividendolo e riservandone una parte anche agli altri. Le famiglie cristiane, infatti, se improntate a uno stile evangelico, non possono rimanere chiuse tra le quattro mura domestiche, ma sono "contagiose", escono allo scoperto e comunicano con il proprio agire quanto di bello hanno sperimentato al loro interno.

Escono e vanno incontro a chi è "derubato", colgono l'urgenza di un intervento per soccorrere chi è caduto "nelle mani dei briganti".

Il samaritano ha tirato fuori non uno, bensì due denari, il doppio di tutto ciò che serve, di quanto puoi aver bisogno. E contagia l'albergatore, che si fida e crede nel suo ritorno.

La **gratuità** è lo stile che dovrebbe avere ogni famiglia, dove ciascuno riceve e dà, ma soprattutto dà perché prima ha ricevuto, con gesti che si imparano, si comunicano e si trasmettono agli altri e nel tempo. E proprio da quel vissuto quotidiano che si respira fin da bambini che possono nascere esperienze di gratuità: un'accoglienza temporanea, un affidamento, un impegno di volontariato... Occorre quindi tirar fuori le monete, che non sono solo i soldi, ma anche il tempo, la fatica, l'intelligenza; occorre affidare la cura a persone esperte, associazioni, istituzioni per i casi in cui noi non possiamo fare molto da soli; occorre infine continuare il proprio viaggio, la propria originaria missione, mantenendo tutti gli impegni già presi ma con un cuore che si è allargato; al ritorno forse ci saranno da aggiungere altre monete, tempo o fatica ma si sarà guadagnato il centuplo.

"Non c'è amore più grande" di Madre Teresa di Calcutta

Amatevi l'un l'altro come Dio ama ciascuno di voi, con un amore intenso e speciale! Siate cortesi l'uno con l'altro: è meglio commettere errori con gentilezza, che fare miracoli con "scortesia".

Gesù è venuto a questo mondo con un unico scopo: portarci la "buona novella", annunciarci che Dio ci ama, che Dio è amore, che ama voi e me. In che modo Gesù ha dimostrato di amarci? Sacrificando la Sua vita.

Dio ci ama di un amore dolce. Ecco quello che Gesù è venuto ad insegnarci: l'amore dolce di Dio. «Ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni!» Isaia 43,1

Dobbiamo imparare ad amare senza stancarci. Come fa la lampada a brillare? Grazie al continuo apporto di goccioline d'olio. Che cosa rappresentano le goccioline d'olio nella nostra lampada? Le piccole cose della vita quotidiana: la fedeltà, qualche parola gentile, un pensiero delicato per gli altri, il nostro modo di rimanere in silenzio, di guardare, parlare, agire... Non cercate Gesù lontano da voi stessi; perché non è là fuori, ma in voi. Tenete accesa la lampada e Lo riconoscerete.

Per noi il messaggio di Gesù, «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati!», non deve essere solo una luce, bensì una fiamma che consuma l'egoismo, il quale impedisce la crescita della "santità". Gesù «ci ha amati fino alla fine», fino al limite stesso dell'amore: la Croce. Amare deve essere normale come vivere e respirare, giorno dopo giorno, fino alla morte.

Ho avuto, ed ho tuttora modo, di osservare molte delle debolezze e delle fragilità umane. Dobbiamo imparare a sfruttarle, dobbiamo lavorare per Cristo con un cuore umile, con l'umiltà di Cristo. Lui viene e si serve di noi, per diffondere il Suo amore e la Sua compassione nel mondo, nonostante le nostre debolezze e fragilità.

Cerchiamo di comprendere la dolcezza dell'amore di Dio. Nelle "Scritture", Lui dice: «Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse del suo bambino, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani!» ("Isaia 49,15-16"). Quando vi sentite soli, respinti, malati e dimenticati, non scordate il valore che avete per Lui. Lui vi ama. Dimostrate quell'amore gli uni agli altri, perché in questo consiste l'insegnamento che Gesù è venuto a trasmetterci.

Agli occhi di Dio, abbiamo un immenso valore. Non mi stanco mai di ripetere che Dio ci ama. Dio mi ama dolcemente ed è qualcosa di meraviglioso. Ecco perché dobbiamo armarci di gioia, di coraggio e della convinzione che nulla ci potrà separare dall'amore di Cristo!

È facile amare chi è lontano, ma non sempre è facile amare chi è vicino. È più facile offrire un piatto di riso a un affamato, che alleviare la solitudine e l'angoscia di un amico che non si sente amato...

Voglio che cerchiate i poveri nelle vostre stesse case. È da lì che deve cominciare il vostro amore. Voglio che siate la "buona novella" per coloro che vi circondano. Voglio che vi preoccupiate del vostro vicino. Lo conoscete?

Il vero amore è un sentimento che, sebbene provochi dolore e ci faccia soffrire, ci rende felici. Ecco perché dobbiamo pregare Dio, chiedendogli il coraggio di amare.

Le parole che escono dalla bocca sgorgano dalla ricchezza del cuore. Se avete il cuore pieno di amore, parlerete dell'amore. Voglio che voi tutti riempiate il vostro cuore di grandissimo amore. Non crediate che, per essere vero e caloroso, questo sentimento debba essere straordinario. Non è così: quel che è necessario per il nostro amore è il desiderio incessante di amare colui che amiamo.

Migliaia di persone vorrebbero avere quello che abbiamo noi, ma Dio ha deciso di porci dove ci troviamo oggi, affinché condividiamo la gioia insita nell'amore per gli altri. Vuole che ci amiamo gli uni gli altri, che ci doniamo gli uni agli altri, fino a provare dolore. Quel che è importante non è quanto diamo, bensì quanto amore mettiamo nel dare.

Dobbiamo sapere che ognuno di noi è stato creato per fare grandi cose, non solo per essere uno fra tanti, non solo per conseguire lauree o diplomi, per ottenere questo o quel lavoro. Siamo stati creati per amare ed essere amati!

Siamo convinti dell'amore di Cristo per me e del mio per Lui? Questa convinzione è come la luce del sole che risveglia la linfa vitale e fa fiorire i germogli della santità. Questa convinzione è la roccia su cui si erge la santità. Che cosa dobbiamo fare per averla?

Dobbiamo conoscere Gesù, amarLo, servirLo. Possiamo conoscerLo attraverso la preghiera, la meditazione e i doveri spirituali. Possiamo amarLo attraverso la Santa Messa, i sacramenti e l'unione intima dell'amore. Dobbiamo cercare di vivere soli con Lui nel tempio più riposto del nostro cuore.

Nella Sua passione Nostro Signore dice: "non come voglio io, ma come vuoi Tu!" e per Lui quella fu la cosa più difficile persino nell'ultimo istante. Si dice che durante la passione nel Getsemani il dolore abbia superato addirittura quello della crocifissione perché mentre sulla croce era il Suo corpo a essere crocifisso, lì erano il Suo cuore e la Sua anima a essere messi in croce.

Sappiamo che per Lui quel momento è stato così duro perché ha chiesto ai discepoli: "Così non siete capaci di vegliare un'ora sola con me?". Sappiamo che aveva bisogno di conforto. Questo è abbandono totale: non essere amati da nessuno, non essere voluti da nessuno, non essere nessuno perché si è dato tutto a Cristo.

Per il dialogo di coppia e di gruppo

1. Raccontiamoci quali sono i gesti di tenerezza nella nostra vita di coppia: i ricordi del passato, i giorni presenti e i propositi per il futuro.
2. Quando abbiamo colto nella nostra coppia la tenerezza di Dio?
3. Nei tempi della nostra coppia si alternano gioie e fatiche: con quali modalità ci soccorriamo quando ci vediamo in difficoltà?

Una perla preziosa sulla Parola di Dio

“La solidarietà è sentirsi responsabili di tutti. ... Mentre ieri si poteva ritenere che prima bisognasse perseguire la giustizia e che la gratuità intervenisse dopo, come completamento, oggi bisogna dire che senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia”

(Benedetto XVI, Caritas in Veritate, n. 38)

Preghiera finale - VA' E ANCHE TU FA' COSI'

*Apri i nostri occhi alla tua compassione, Signore Gesù.
Sei tu il buon Samaritano,
la via che scende da Gerusalemme e Gerico
è la via di ogni uomo e di ogni donna,
è la strada di ciascuno di noi.
Quante volte hai arrestato il tuo cammino,
per chinarti su di noi, mosso da divina compassione!
Hai preso su di te la nostra debolezza,
le nostre ferite son diventate le tue piaghe!
Quante volte ci hai consolati e ti sei preso cura di noi, che,
esanimi, forse non ti abbiamo nemmeno riconosciuto.
Apri i nostri occhi alla tua compassione, Signore Gesù.
E rendicene partecipi, fa' che la possiamo condividere.
Liberaci dalla paura di contaminarci con i problemi,
o la debolezza degli ultimi, nostri fratelli.
Liberaci dalla tentazione di discriminarli,
in base alle idee politiche, o alle appartenenze
culturali, religiose, razziali.
Liberaci anche dalla pretesa di programmare
forme e modi di intervento in base ai nostri criteri,
condizionati dalle nostre visuali o dal nostro interesse.
La necessità di coloro che incontriamo
sia l'unica carta di credito alla nostra compassione.
Insegnaci ad essere “prossimo”, o Signore. Amen.*

4. Lo stile dell'ospitalità

“... se ne andarono”
“... lo portò nell'albergo e si prese cura di lui” (Luca, 10)

Canto d'inizio

Canzone: Nomadi di Alice

Nomadi che cercano gli angoli della tranquillità
nelle nebbie del nord e nei tumulti delle civiltà
tra i chiari scuri e la monotonia
dei giorni che passano
camminatore che vai
cercando la pace al crepuscolo
la troverai
alla fine della strada.
Lungo il transito dell'apparente dualità
la pioggia di settembre
risveglia i vuoti della mia stanza
ed i lamenti della solitudine
si prolungano
come uno straniero non sento legami di sentimento.
E me ne andrò
dalle città
nell'attesa del risveglio.
I viandanti vanno in cerca di ospitalità
nei villaggi assolati
e nei bassifondi dell'immensità
e si addormentano sopra i guanciali della terra
forestiero che cerchi la dimensione insondabile.
La troverai, fuori città
alla fine della strada.

Testi biblici

Salmo 23

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

Romani 12, 9 - 15

La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto.

Luca 10, 38-39

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. Lc. 10, 38 - 39

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Lc. 19, 5 - 6

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a

tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

Lc. 24, 28 - 31

Matteo 25, 35 - 40

Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Approfondimento

L'ospitalità del cuore o dello Spirito

Quando il cuore dell'uomo è toccato dal dono dello Spirito Santo, in esso "albergano" i sentimenti di Dio e si esprime con gesti inattesi e sorprendenti capaci di "farsi carico", di portare il peso e la fatica altrui.

Quando una famiglia cristiana è animata dalla Spirito del vangelo diventa dimora ospitale con le porte aperte e le finestre spalancate ai bisogni del prossimo.

"Non basta dare un vestito, una casa, un tetto, occorre dare un lembo della nostra vita, perché il tetto da solo non copre, come la minestra non scalda se non è data con tenerezza" (Tonino Bello. *Con viscere di Misericordia* - Messaggero, Padova 2006)

La solidarietà non si esaurisce nel nostro "primo soccorso", è necessario coinvolgere le strutture ed istituzioni in una rete di solidarietà sempre più umana e attenta alla persona, nei suoi molteplici bisogni e ferite.

Da un discorso di Benedetto XVI

Educare non è mai stato facile, ma non dobbiamo arrenderci: verremmo meno al mandato che il Signore stesso ci ha affidato, chiamandoci a pascere con amore il suo gregge. Risvegliamo piuttosto nelle nostre comunità quella passione educativa, che è una passione dell'"io" per il "tu", per il "noi", per Dio, e che non si risolve in una didattica, in un insieme di tecniche e nemmeno nella trasmissione di principi aridi. Educare è formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa che

non è solo occasionale, ma accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella Rivelazione, di un patrimonio interiore condiviso, della vera sapienza che, mentre riconosce il fine trascendente della vita, orienta il pensiero, gli affetti e il giudizio.

Dalla vita

Ospitalità: Etimologia

Atto di accogliere nella propria casa, città, paese una persona che normalmente non vi vive. L'ospitalità dunque come tipo di relazione tra individui o gruppi si lega a dei rituali che consistono nello scambio di una serie di doni e contro-doni. Il termine latino *hospes* è un antico composto di due nozioni distinte: *hostis-pet-s*. Il significato primitivo della nozione *hostis* è quello di uguaglianza per compenso: è *hostis* colui che compensa il "dono" con un "contro-dono". Per spiegare il rapporto tra ospite e nemico, si ammette di solito che l'uno e l'altro derivino dal senso di straniero che è ancora attestato in latino da cui "straniero favorevole", "ospite", "straniero ostile", "nemico".

In italiano "ospite" è sia chi accoglie sia chi viene accolto. Ciò non avviene in altre lingue. Questo ci suggerisce un rapporto paritario tra le due persone, una relazione basata sulla reciprocità nella quale entrambi danno e ricevono qualcosa.

Nello stile del Buon Samaritano l'ospitalità non è un rituale scambio di doni. Egli non agisce per tradizione o per interesse. Il senso profondo della sua ospitalità sta proprio nella relazione umana.

Anche noi, quando accogliamo qualcuno cerchiamo di metterlo a proprio agio. Per far questo dobbiamo superare la barriera dell'incontro formale e mettere in gioco le emozioni, attraverso l'ascolto, la benevolenza, la gioia nell'atto di accogliere. Tutto questo è recepito dall'altro come un senso di benessere.

Fate che chiunque venga a voi se ne vada sentendosi meglio e più felice.

Tutti devono vedere la bontà del vostro viso, nei vostri occhi, nel vostro sorriso.

La gioia traspare dagli occhi, si manifesta quando parliamo e camminiamo.

Non può' essere racchiusa dentro di noi. Trabocca.

La gioia è molto contagiosa. (Madre Teresa di Calcutta)

Ma ospitare non è solo avere cura dell'altro; il samaritano è in viaggio ed ha sicuramente una meta da raggiungere. Nonostante questo, non si limita a fasciare le ferite; si accorge che questo non basta e non esita a cambiare i suoi programmi. Lo carica sul suo asino, lo porta all'albergo, passa la notte con lui e riparte solo quando è sicuro che egli avrà tutto ciò di cui ha bisogno.

Lo stile dell'ospitalità è quindi saper fare spazio per l'altro nel proprio cuore, nel proprio intimo.

Il samaritano ci insegna che l'ospitalità vera nasce dalla compassione e si esprime nella condivisione dei problemi e delle sofferenze dell'altro.

Si tratta quindi di passare, dalla pura "assistenza" all'amicizia e alla fraternità autentica. Per fare questo, però, bisogna essere disposti a "lasciarsi scoperchiare il tetto" delle nostre presunte sicurezze, spalancare le finestre della nostra casa, aprire la porta non solo per far entrare l'altro ma per uscire, lasciarci ospitare e condividere le vite altrui.

In altre parole è necessario essere disponibili a lasciarsi cambiare dall'altro.

Che cosa ci frena in questo?

a. la paura dell'altro (la diversità di cultura o di razza, la paura dell'ignoto, la diffidenza....);

b. la paura che l'altro ci cambi (cambi le nostre abitudini, le nostre convinzioni, i nostri equilibri), paura che ci metta in crisi;

c. la paura che si instauri un legame duraturo, una relazione profonda e irreversibile.

Nella coppia

Lo stile dell'ospitalità si concretizza al 100% nella vita di coppia. Qui infatti si applica quotidianamente. La moglie generalmente accoglie il marito quando torna dal lavoro, prepara la cena, lo guarda negli occhi, lo ascolta, lo consola; anche il marito accoglie le gioie e le frustrazioni della moglie, ascoltando il racconto della sua giornata. Entrambi sono ospitali l'uno per l'altra dedicando tutto il tempo necessario proprio come fa il buon Samaritano.

Tutti i momenti della vita di coppia devono essere vissuti nello stile dell'ospitalità; molti problemi tra le coppie nascono da atteggiamenti non ospitali. Questo vale anche nei rapporti sessuali, dove l'accoglienza reciproca è fondamentale.

Tutto questo è racchiuso nella formula matrimoniale: "Io accolgo te nel bene e nel male, nella salute e nella malattia.....ogni giorno della mia vita". O meglio ogni momento di ogni giorno.....spesso ce ne dimentichiamo.

Questa formula racchiude in sé anche la naturale vocazione della coppia all'accoglienza della nuova vita: i figli sono il frutto più dolce della nostra ospitalità.

Nel lungo viaggio della nostra vita ognuno di noi si trova nella condizione del bisogno come il ferito bastonato dai briganti. Nella vita di coppia si condivide questo viaggio e non è quindi possibile distinguere chi dei due ha più bisogno di cure e di ospitalità. Ci vuole disponibilità a lasciarsi cambiare dalla relazione con l'altro, a spogliarsi delle proprie paure e ad ammettere la propria condizione

di precarietà. E' necessario riconoscere e scoprire le proprie ferite in modo che l'altro possa aiutarci a curarle.

Nella vita spirituale

La nostra precarietà ci porta naturalmente alla preghiera ma per arrivare davanti a Dio con l'atteggiamento di "umiltà profonda" dobbiamo ammettere il nostro limite.

In quel momento Egli diventa per noi il Samaritano: possiamo venire curati dalla compassione del Padre che ci ospita nel suo cuore: dalla sua misericordia.

Questo atteggiamento, vissuto in coppia, diventa fondamento resistente a qualsiasi difficoltà. La coppia che accoglie e ospita Dio e si lascia accompagnare e guidare dalla sua Parola, non avrà mai paura di non farcela e di essere ferita dagli eventi della vita perché sentirà sempre vicino il sostegno dello Spirito Santo.

Per il dialogo di coppia

1. Proviamo a riflettere sulle seguenti azioni:

- a) Denudarci delle nostre paure, delle resistenze che ci sono state trasmesse dai nostri genitori e dalla società, delle nostre sicurezze, del nostro senso di superiorità.
- b) Vestirci di umiltà, di compassione, di capacità di ascolto, con i "panni" di Madre Teresa, con il sorriso paterno del Beato Giovanni Paolo II.

2. La nostra società è ormai multietnica: come ci poniamo nei confronti dei compagni di scuola dei nostri figli, dei colleghi o vicini stranieri e delle loro famiglie?

3. Confrontiamoci in coppia e prendiamoci degli impegni da mantenere.

Una perla preziosa sulla Parola di Dio

"Condividendo ciò che si ha, si sazia il fratello nel bisogno, si è saziati nella fame di giustizia e si crea l'abbondanza" .

(Enzo Bianchi, *Le vie della felicità*)

Preghiera finale

Preghiera per l'ospitalità

*Gesù mio,
nato in una stalla
perché nella locanda
non c'era posto per te
e per la tua famiglia,
benedici tutti quelli
che offrono ospitalità.
Fa' che abbiano sempre posto
per i poveri
e per i viaggiatori in cammino.*

*Da' loro il coraggio e la forza
di accogliere tutti i loro ospiti
e fa' che ricordino
che tutto quello
che avranno fatto per loro
l'avranno fatto per te.*

*Gesù mio,
benedici tutti quelli
che danno ospitalità.*

*Lo Spirito Santo dica loro
che saranno bene accetti
e privilegiati nel Regno dei Cieli
che ospita tanta gente,
e soprattutto
i più poveri tra i poveri. Amen.*

Madre Teresa di Calcutta

EDUCARCI IN FAMIGLIA: SOTTO LA PROTEZIONE DI MARIA.

Veglia di preghiera mariana (ultima sera)

Canto

Gesto: durante il canto una famiglia porta accanto all' altare l'**Icona mariana**

G Benedetto sei tu, o Dio, nostro Padre, che da tutta l'eternità ha scelto Maria di Nazareth e l'ha ornata di tutti i doni dello Spirito per farne la madre del Figlio suo.

T **Benedetto nei secoli il Signore!**

Benedetto sei tu, Cristo, Figlio di Dio, che ti sei incarnato nel seno di Maria e sei nato uomo fra gli uomini.

T **Benedetto nei secoli il Signore!**

G Benedetto sei tu, Spirito Santo, che consacravi e rendevi feconda la verginità di Maria, facendo di lei il tabernacolo del Signore.

T **Benedetto nei secoli il Signore!**

G Benedetta sei tu, Maria, madre del Figlio di Dio, perché hai creduto alla parola del tuo Dio e hai visto riflettere in te, su di te e per te, la stella del mattino, Cristo Signore!.

T **Benedetto nei secoli il Signore.**

C. Signore nostro Dio, che hai fatto della Vergine Maria il modello di chi accoglie la tua Parola e la mette in pratica, apri il nostro cuore alla beatitudine dell'ascolto, e con la forza del tuo Spirito fa' che noi pure diventiamo luogo santo in cui la tua Parola di salvezza oggi si compie. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

1° STILE

Maria: donna dell'accoglienza e dell'ospitalità

Dal Vangelo di Luca (Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù... Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". e rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo...Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

Riflessione

IL Maria accolse nel cuore.

Fece largo, cioè, nei suoi pensieri ai pensieri di Dio; ma non si sentì per questo ridotta al silenzio. Offrì volentieri il terreno vergine del suo spirito alla germinazione del

Verbo; ma non si considerò espropriata di nulla. Gli cedette con gioia il suolo più inviolabile della sua vita interiore, ma senza dover ridurre gli spazi della sua libertà. Diede stabile alloggio al Signore nelle stanze più segrete della sua anima; ma non ne sentì la presenza come violazione di domicilio.

2L *Maria accolse nel corpo.*

Maria sentì, cioè, il peso fisico di un altro essere che prendeva dimora nel suo grembo di madre. Adattò, quindi, i suoi ritmi a quelli dell'ospite. Modificò le sue abitudini, in funzione di un compito che non le alleggeriva certo la vita. Consacrò i suoi giorni alla gestazione di una creatura che non le avrebbe risparmiato preoccupazioni e fastidi.

3L *Accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio.*

Questa ospitalità fondamentale la dice lunga sullo stile di Maria, delle cui mille altre accoglienze il Vangelo non parla, ma che non ci è difficile intuire. Nessuno fu mai respinto da lei. E tutti trovarono riparo sotto la sua ombra. Dalle vicine di casa alle antiche compagne di Nazareth. Dai parenti di Giuseppe agli amici di gioventù di suo figlio. Dai poveri della contrada ai pellegrini di passaggio. Da Pietro in lacrime dopo il tradimento a Giuda che forse quella notte non riuscì a trovarla in casa...

T Santa Maria, donna accogliente, aiutaci ad accogliere la Parola nell'intimo del cuore. A capire, cioè, come hai saputo fare tu, le irruzioni di Dio nella nostra vita. Egli non bussa alla porta per intimarci lo sfratto, ma per riempire di luce la nostra solitudine. Non entra in casa per metterci le manette, ma per restituirci il gusto della vera libertà.

Santa Maria, donna accogliente, rendici capaci di gesti ospitali verso i fratelli. Disperdi, ti preghiamo, le nostre diffidenze. Facci uscire dalla trincea degli egoismi corporativi. Sfascia le cinture delle leghe. Allenta le nostre ermetiche chiusure nei confronti di chi è diverso da noi. Abbatti le nostre frontiere: le frontiere culturali, prima di quelle geografiche. Queste ultime cedono ormai sotto l'urto dei popoli" altri" , ma le prime restano tenacemente impermeabili. Visto allora che siamo costretti ad accogliere gli stranieri nel corpo della nostra terra, aiutaci perché possiamo accoglierli anche nel cuore della nostra civiltà.

canto

Gesto: *Ci si reca all'altare per il **bacio al Vangelo** quale segno di accoglienza della Parola di Dio per divenire anche noi come Maria, annunciatori presso il nostro prossimo.*

2° STILE

Maria: donna dell'attenzione, del primo passo

Dal Vangelo secondo Luca (Lc. 1, 39-45)

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo.

Gesto: vengono portati ai piedi dell' Icona mariana un paio di **occhiali** e di **sandali**.

Riflessione

1L Santa Maria, donna del primo passo, ministra dolcissima della grazia preveniente di Dio, "alzati" ancora una volta in tutta fretta, e vieni ad aiutarci prima che sia troppo tardi. Abbiamo bisogno di te. Non attendere la nostra implorazione. Anticipa ogni nostro gemito di pietà. Prenditi il diritto di precedenza su tutte le nostre iniziative.

2L Santa Maria, donna del primo passo, chi sa quante volte nella tua vita terrena avrai stupito la gente per aver sempre anticipato tutti gli altri agli appuntamenti del perdono. Chi sa con quale sollecitudine, dopo aver ricevuto un torto dall'inquilina di fronte, ti sei "alzata" per prima e hai bussato alla sua porta, e l'hai liberata dal disagio, e non hai disdegnato il suo abbraccio. Chi sa con quale tenerezza, nella notte del tradimento, ti sei "alzata" per raccogliere nel tuo mantello il pianto amaro di Pietro. Chi sa con quale batticuore sei uscita di casa per distogliere Giuda dalla strada del suicidio: peccato che non l'abbia trovato. Ma c'è da scommettere che, dopo la deposizione di Gesù, sei andata a deporre dall'albero anche lui, e gli avrai composte le membra nella pace della morte.

T *Donaci, ti preghiamo, la forza di partire per primi ogni volta che c'è da dare il perdono. Rendici, come te, esperti del primo passo. Non farci rimandare a domani un incontro di pace che possiamo concludere oggi. Brucia le nostre indecisioni. Distoglaci dalle nostre calcolate perplessità. Liberaci dalla tristezza del nostro estenuante attendismo. E aiutaci perché nessuno di noi faccia stare il fratello sulla brace, ripetendo con disprezzo: tocca a lui muoversi per primo!*

Canto: Magnificat

3° STILE

Maria: donna della cura, della tenerezza

Dal Vangelo di Luca (Lc 2, 51-52)

Gesù partì con Maria e Giuseppe e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini

Preghiera dei genitori per i figli

Ti ringraziamo, Signore, per il dono dei nostri figli.
Sappiamo che Tu li ami di un amore più grande,
più potente, più puro del nostro;
a Te dunque li affidiamo.

Sii Tu per loro la Via, la Verità e la Vita,
l'amico vero che non tradisce mai.
Fà che essi credano, perché la vita
senza fede è una notte disperata.

Fà che siano puri, perché senza purezza

non c'è amore, ma egoismo.
Fà che crescano onesti e laboriosi,
sani e buoni come noi li sogniamo e Tu li vuoi.
Degnati di eleggere e di chiamare qualcuno di loro
per l'avvento del Tuo Regno.
Fà che noi siamo per loro esempio luminoso
di virtù e guida sicura.
Dona efficacia alla nostra parola, forza costante
alla nostra azione formatrice e di testimonianza.
E tu, Maria, che conoscesti le ineffabili gioie
di una maternità santa,
dacci un cuore capace di trasmettere
una fede viva e ardente.
Santifica le nostre ansie e le nostre gioie,
fà che i nostri figli crescano in virtù e santità
per opera Tua e del Tuo Figlio Divino.

Amen!

Canto

Gesto: i bambini offrono un **fiore** a Maria e danno un **bacio** alla mamma e al papà

4° STILE

Maria: donna della gratuità, del servizio

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 2, 1-3)

Tre giorni dopo, ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.

Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino».

E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

Riflessione

Una famiglia scendeva da Gerusalemme a Gerico per le vie tortuose della storia, quando incontrò i tempi moderni. Non erano più briganti di altri, ma si accanirono contro la famiglia. Le rubarono la fede, che più o meno aveva conservato, poi le tolsero l'unità e la fedeltà, la serenità del colloquio domestico, la solidarietà con il vicinato e l'ospitalità per i viandanti e i dispersi.

Passò per quella strada un sociologo. Vide la famiglia ferita sull'orlo della strada e disse: "E' morta", e continuò il cammino. Passò uno psicologo e disse: "Era oppressiva. Meglio che sia finita".

Infine passò il Signore, che la vide e ne ebbe compassione e si chinò su di lei lavandole le ferite con l'olio della sua tenerezza e il vino del suo amore. Se la caricò sulle spalle e la portò alla Chiesa, affidandogliela, dicendo: "L'ho comprata con il

mio sangue. Non lasciarla sola sulla strada in balia dei tempi. Ristorala con la mia parola e il mio pane. Al mio ritorno vi chiederò conto di lei”.

Quando la famiglia si riebbe, si ricordò del volto del Signore e, guarita dalla sua solitudine egoista e dalle sue divisioni, decise di fare altrettanto e di fermarsi accanto a tutti i malcapitati della vita per assisterli e dire loro che c'è sempre un amore vicino a chi soffre ed è solo.

Così venne ripristinata la solidarietà umana.

Maria, donna dell'accoglienza, se anche la vita con le sue difficoltà dovesse indurirci il cuore, tu non stancarti di ripeterci: “Fate quello che Lui vi dirà”.

10 Ave Maria

Gesto: Scambio della pace tra le famiglie

Litanie

MARIA DONNA FERIALE

rendimi allergico ai tripudi di feste che naufragano nel vuoto

MARIA DONNA SENZA RETORICA

liberami dal multiloquio vaneggiante

MARIA DONNA DELL'ATTESA

distruggi in me la frenesia di volere tutto e subito

MARIA DONNA INNAMORATA

affrancami dalla voglia di essere sempre capito e amato

MARIA DONNA GESTANTE

donami la gioia di sentire nel grembo i fremiti del mondo

MARIA DONNA ACCOGLIENTE

dilata a non finire in me la tenda dell'accoglienza

MARIA DONNA DEL PRIMO PASSO

insegnami a camminare senza contare i passi

MARIA DONNA MISSIONARIA

rendi polverosi i miei piedi per il lungo calcare i sentieri del mondo

MARIA DONNA DI PARTE

rendi costante in me il rigetto di ogni compromesso

MARIA DONNA DEL PRIMO SGUARDO

dilata i miei occhi con la luce del Risorto

MARIA DONNA DEL PANE

affina in me il gusto dell'essenziale nella semplicità

MARIA DONNA CORAGGIOSA

attrezzami per osare l'impossibile e l'imprevedibile

MARIA DONNA IN CAMMINO

provoca in me il rifiuto definitivo della poltrona e delle pantofole

MARIA DONNA DEL RIPOSO

fammi sognare a occhi aperti accanto a tutti i poveri del mondo

MARIA DONNA DEL VINO NUOVO

regalami un cuore traboccante di gioia e di letizia

MARIA DONNA DEI NOSTRI GIORNI

prega per noi

E affretta il passo di ogni famiglia

verso il fratello che la attende

verso il Cristo che la precede

verso il Padre pronto ad accoglierla nell'Amore dello Spirito. amen

Benedizione

Canto Salve Regina



Centro Diocesano
di Pastorale Familiare Verona
Piazza San Zeno, 2 – 37123 Verona
Tel. 045 8034378; fax: 045 9612656
info@pastoralefamiliarevr.it
www.portalefamiglie.it